



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA



Economia e consumi in Italia 2022-2023

APRILE 2022

Ufficio Studi Confcommercio

 @USConfcommercio #USC



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Economia e consumi in Italia 2022-2023

APRILE 2022

Ufficio Studi Confcommercio

 @USConfcommercio #USC

La nota è stata redatta con le informazioni disponibili al 15 aprile 2022 da Mariano Bella, Silvia Criscuolo, Silvio Di Sanzo, Francesco Lioci, Luciano Mauro, Vesna Oshafi, Livia Patrignani – Ufficio Studi Confcommercio.

Editing a cura di Francesco Rossi – *Direzione Centrale Comunicazione e Immagine Confcommercio*.

© 2022 Confcommercio-Imprese per l'Italia

Seguici su Twitter: @USConfcommercio #USC

INDICE

Sintesi	3
1. Prezzi e inflazione	9
2. La fiducia delle famiglie	13
3. L'occupazione	19
4. I consumi	21
5. Gli investimenti	23
6. Import ed export	25
7. Il PIL e il quadro macroeconomico	27
8. Deficit e debito pubblico	31
9. Demografia d'impresa	33

SINTESI

A metà dello scorso mese di gennaio era già chiaro che gli obiettivi di crescita per l'Italia attorno al 5% per l'anno in corso erano irraggiungibili. A metà febbraio, dopo l'acquisizione di evidenze negative sia per la produzione industriale sia per i consumi, le valutazioni hanno cominciato a orientarsi tra il +3,5% e il +4% per il PIL. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha sclerotizzato i difetti pregressi tanto sul fronte delle quotazioni internazionali degli input energetici e delle altre materie prime quanto sull'agibilità delle catene di fornitura globali. Inoltre, col passare dei giorni è apparso sempre più evidente come la durata e la complessità dei problemi fossero più gravi delle attese.

L'elaborazione della nostra congiuntura di marzo indicava una riduzione del prodotto nel primo quarto del 2022 di quasi due punti e mezzo su base congiunturale. In sostanza, quella previsione, dopo l'acquisizione del buon dato sul mercato del lavoro di febbraio e del rimbalzo della produzione industriale nello stesso mese, viene confermata su basi meno negative. Considerando pure un modesto miglioramento congiunturale nel secondo quarto dell'anno, siamo comunque di fronte all'erosione di tutto il trascinamento favorevole ereditato dal 2021. La crescita, dunque, è tutta da costruire da oggi alla fine dell'anno.

La nostra previsione per il 2022 si ferma al 2,1%, dinamica compressa da un'inflazione che collochiamo nella media dell'anno in corso attorno al 6,5%: la maggiore inflazione rispetto al DEF è tra le ragioni della minore variazione del PIL rispetto alle valutazioni del governo (PIL a +3,1% nel 2022, secondo lo scenario programmatico, migliore solo di due decimi rispetto al tendenziale).

Nelle nostre valutazioni, risulterebbero moderatamente più favorevoli le prospettive per il prossimo anno: PIL +2,4% e inflazione al 2,9%, con consumi dei residenti a +2,7%, dopo il 2022 a +2,0% (tab. A).

Queste considerazioni, e i relativi riflessi quantitativi, si basano sull'ipotesi di distensione, entro la prossima estate, tanto degli impulsi sulle materie prime energetiche quanto, più in generale, delle caratteristiche del quadro geopolitico. Un'evoluzione differente, con una maggiore estensione temporale del conflitto, peggiorerebbe il quadro macroeconomico internazionale, europeo e italiano, sempre secondo il medesimo agire delle cause-effetti già oggi in funzione.

Tab. A – Alcune grandezze del quadro macroeconomico italiano

var. %

	2020	2021	2022	2023
PIL	-9,0	6,6	2,1	2,4
importazioni	-12,1	14,2	3,8	4,9
consumi privati	-10,5	5,2	2,0	2,7
consumi pubblici	0,0	0,7	2,1	0,2
investimenti	-9,1	17,0	3,4	3,9
esportazioni	-13,4	13,3	3,6	3,9
prezzi al consumo	-0,2	1,9	6,5	2,9
ULA (*)	-10,3	7,6	1,8	1,7

(*) unità standard di lavoro; le variazioni percentuali delle componenti del PIL sono espresse in termini reali.

Fonte: Le indicazioni quantitative contenute nelle tabelle e nelle figure di questa nota sono elaborazioni dell'Ufficio Studi Confcommercio (USC) su dati prevalentemente di fonte ufficiale Istat, Eurostat, BCE, MEF (per quanto riguarda il DEF di aprile 2022) e Commissione Europea-ATECO. Le elaborazioni riguardanti il sondaggio Censis-Confcommercio fanno riferimento alle evidenze contenute nell'Outlook Italia, aprile 2022 e quelle sulla demografia d'impresa si basano sui dati di Movimprese.

I consumi delle famiglie giocano un ruolo decisivo nell'esercizio di *forecast*. Sebbene non sia diretta la relazione tra eventi bellici e fiducia, l'impatto che i conflitti in genere creano sulle variabili economiche sotto osservazione da parte dei consumatori tendono ad abbassare la propensione al consumo. Secondo l'Istat la fiducia dei consumatori è in riduzione costante tra dicembre 2021 e aprile 2022.

Per offrire una prospettiva più ampia, con il Censis è stata realizzata nel mese di marzo 2022 la dodicesima edizione del tradizionale osservatorio¹.

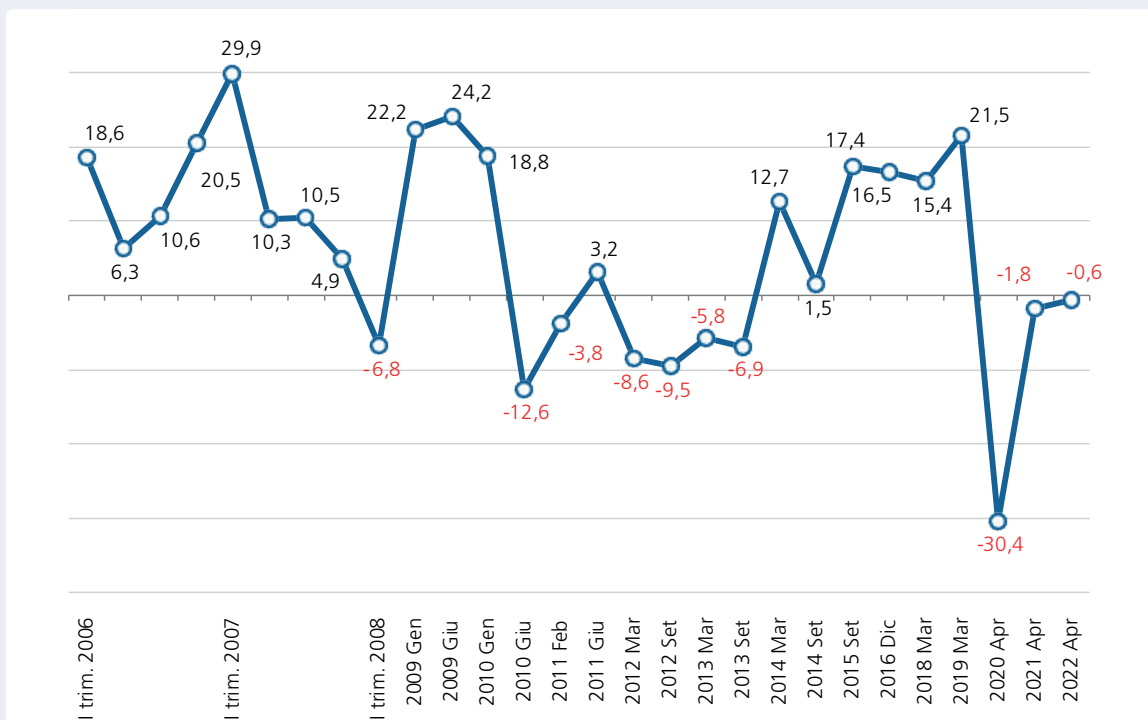
Ne emerge un quadro con luci e ombre. Partiamo da queste ultime. Come si vede dalla figura A, la fiducia personale sul futuro prossimo è lontana dai livelli migliori raggiunti in passato. Ciò va piuttosto d'accordo con il crollo del clima di fiducia delle famiglie registrato sempre a marzo dall'Istat ed è un elemento che converge nell'indicare che mancherà, probabilmente per tutto il 2022 quella spinta ai consumi derivante da un deciso incremento della propensione alla spesa. Insomma, non dovremmo assistere, o almeno non nella misura attesa fino a qualche mese fa, a quella traduzione dei risparmi forzati in maggiori consumi che avrebbe potuto sospingere la spesa, e quindi il PIL nel delineare la completa ripresa dopo lo *shock* pandemico. Si può affermare che senza una recrudescenza dell'inflazione e senza le tensioni geo-politiche, avremmo osservato probabilmente non il -0,6% della figura A ma qualcosa tra +15% e +20% come scarto tra ottimisti e pessimisti. Ve ne erano tutte le condizioni almeno fino a novembre scorso.

Quanto alle luci, spiragli sono visibili dalle evidenze presentate in dettaglio nel paragrafo 2. Pure in un clima prospettico negativamente orientato per diverse ragioni, le intenzioni di

1 Tutte le edizioni dell'osservatorio Confcommercio-Censis sono disponibili su www.confcommercio.it > Ufficio Studi.

Fig. A – Fiducia delle famiglie Confcommercio-Censis

come vede il futuro immediato (seconda metà del 2022) per se stesso e per la sua famiglia?
saldo ottimisti (%) meno pessimisti (%)



acquisto, declinate su varie grandi categorie di beni, non appaiono così depresse. Da una parte l'ampia gamma di incentivi, dall'altra la cospicua ricchezza accumulata in forma non protetta dall'inflazione, contribuiscono a tracciare un quadro di potenziale incremento della spesa. Le speranze di un consolidamento dei consumi sono, cioè, rimandate, magari alla fine del 2023, ma non sono del tutto perdute. Dipende molto dalla durata del conflitto in Ucraina e dalle implicazioni sui prezzi energetici e, quindi, sull'inflazione e sulla tenuta del potere d'acquisto.

La coesistenza di un forte impulso inflazionistico e di una fiducia in ribasso, stanti dinamiche poco brillanti sia della ricchezza sia del reddito disponibile, determinerebbe, quindi, un sostanziale rallentamento nella variazione dei consumi rispetto al 2021. E ciò in assenza di *shock* avversi sia sul piano interno sia sul piano internazionale per tutto l'orizzonte di previsione, conviene ribadirlo.

È solo leggermente migliore la previsione della variazione dei consumi sul territorio, che includono la spesa dei non residenti in Italia (ed escludono quella degli italiani all'estero): +2,1% nel 2022 e +2,9% nel 2023).

Sotto il profilo del breve periodo, il nostro esercizio previsionale colloca il ritorno del PIL sui livelli trimestrali del 2019, nella metrica destagionalizzata e a valori concatenati, nel quarto trimestre dell'anno in corso (quando si supererebbe il massimo trimestrale locale raggiunto nel secondo quarto dell'ultimo anno pre-pandemia). Analogamente, per la spesa reale dei residenti il massimo raggiunto nel terzo trimestre del 2019 sarebbe riconquistato solo nell'ultimo trimestre del prossimo anno e così pure accadrebbe ai consumi sul territorio. Questo evidenzia, ancora una volta, che i consumi sono ben lontani, oggi, dai già esigui livelli del 2019, un elemento di fragilità sistemica con cui dovremo convivere ancora a lungo.

Non è facile immaginare un qualche nuovo equilibrio della struttura e della composizione del commercio al dettaglio in conseguenza dei suddetti forti rallentamenti nel processo di ritorno alla normalità. I vantaggi potrebbero essere cospicui per il canale digitale e il processo di riduzione della distribuzione fisica nei centri storici² delle nostre città potrebbe accelerare, con conseguenze negative sui parametri di vivibilità delle stesse città.

Insomma, la crisi pandemica e bellica potrebbe comportare strascichi rilevanti sul tessuto produttivo. L'implementazione del PNRR non sembra poter superare completamente i nuovi problemi che la doppia crisi sta ponendo, almeno non in tempi brevi. Tutto è, quindi, affidato, al successo del processo di riforma che ispira il grande progetto collettivo concordato in Europa.

Che la condizione dell'economia italiana permanga strutturalmente debole lo si evince da considerazioni di lungo periodo che, nelle misurazioni sul prodotto lordo pro capite reale nella comparazione internazionale, sono sintetizzate nella tabella B.

Nell'arco di ventinove anni, cioè nel 2021 fatto cento il 1992 come base, la crescita di benessere economico dell'Italia si ferma all'11,8% (penultima riga della tabella), contro il 36 e rotti per cento della Germania e a quasi il 50% del Regno Unito, solo per fare due esempi.

Sono sufficienti considerazioni di questo tenore per comprendere come non si possano considerare l'Unione europea e l'euro determinanti di uno svantaggio nazionale dell'Italia rispetto a chissà quale altro contesto. I problemi dell'Italia, insomma, sono dell'Italia. Occorre farsene una ragione, cosa in parte avvenuta con la prospettazione delle riforme del PNRR al cui sostegno vengono destinate ingenti risorse, anche comunitarie.

² Tutte le edizioni delle note "Città e demografia d'impresa" (realizzate in collaborazione con l'istituto Guglielmo Tagliacarne) sono disponibili su www.confcommercio.it › Ufficio Studi.

Tab. B – Il PIL reale pro capite nella comparazione internazionale

indici 1992=100 e var. % cumulate 2019-2021

	Germania	Spagna	Francia	Italia	UK	USA	Giappone
1993	98,6	98,3	98,9	99,2	102,5	101,3	99,9
1999	108,5	117,0	112,3	110,6	122,7	119,5	104,6
2007	123,1	139,2	126,1	120,5	143,8	137,2	116,0
2009	118,1	131,8	121,5	111,4	135,5	131,4	108,0
2012	128,5	126,1	124,9	109,4	138,9	137,2	114,4
2014	131,0	126,7	125,7	107,1	143,8	140,8	117,3
2019	139,1	143,8	133,7	113,8	154,2	153,7	124,2
2020	132,4	127,8	122,6	104,3	138,4	147,6	118,7
2021	136,3	133,0	130,7	111,8	147,8	155,4	121,8
var. % cumulate							
2019-2021	-2,0	-7,5	-2,3	-1,7	-4,2	1,2	-1,9

C'è da rimarcare, semmai, l'ottimo e inatteso comportamento del sistema economico italiano durante la pandemia: nell'ultima riga si dà conto di tale performance, nella quale è evidente lo scarto tra i tassi di variazione cumulati del prodotto tra il 2021 e l'anno pre-crisi. Non è estranea a questo fenomeno l'efficace collaborazione fra istituzioni pubbliche e settore privato.

Ciò non serve, certo, a fugare i dubbi sulle prospettive future. Ma è un fatto che non può essere trascurato quando, come di consueto, si elencano gli ambiti deficitari del sistema Italia – fisco, capitale sociale, giustizia, accessibilità territoriale, meritocrazia, transizione demografica.

Sui temi della finanza pubblica ci si affida all'oculata gestione del presente esecutivo che ha sempre temperato, nelle decisioni e nei provvedimenti, l'esigenza di sostenere l'economia con la necessaria attenzione all'evoluzione del debito in rapporto al prodotto. La nostra differenziale valutazione in merito per l'anno in corso, nel quale vediamo una stabilizzazione del rapporto piuttosto che una diminuzione, dipende dalla dimensione della crescita reale del PIL, che stimiamo inferiore di un punto percentuale, e dalla minore dinamica del suo deflatore, in ragione di una maggiore vivacità del prezzo delle importazioni rispetto ai conteggi del DEF.

L'ardita equazione per l'equilibrio tra sostegni a famiglie e imprese ancora in emergenza, controllo dell'indebitamento, spinta agli investimenti pubblici e transizione verso un'economia più sostenibile anche sotto il profilo sociale e ambientale, ha un'unica, sorprendente, soluzione:

il successo del processo di riforma che deve procedere spedito con il sostegno del PNRR. Modificare in modo più efficiente, inclusivo e produttivo il nostro modo di stare insieme dentro le comunità locali e dentro la collettività internazionale, è la sola possibilità per un'Italia più prospera sotto tutti i punti di vista.

1. PREZZI E INFLAZIONE

Negli scorsi mesi di maggio, luglio, ottobre e novembre abbiamo segnalato, con altrettanti report, il ritorno dell'inflazione, collocandone i valori ben al di sotto di quanto stia realmente accadendo. Tuttavia, i sintomi di una recrudescenza del fenomeno erano già ben presenti. Le cause ormai sono note e non vale la pena di riproporne il lungo elenco. È, invece, opportuno segnalare che la convergenza di più cause eterogenee rende il problema dell'inflazione particolarmente ostico. Se le cause sono molteplici, difficile individuare una e una sola cura.

Il conflitto derivante dalla sconcertante invasione dell'Ucraina da parte della Russia, agisce, poi, specificamente in due direzioni: irrigidisce gli effetti di quelle cause e li prolunga nel tempo. Ma non modifica la natura degli *shock* (per esempio, se la Cina ha finalmente deciso di decarbonizzare e si sposta su idrocarburi meno inquinanti, la domanda di gas cresce a parità, o quasi, di offerta e il prezzo sale, largamente a prescindere dal conflitto).

Comunque originato lo *shock*, è bene tenere distinte due questioni: l'ammontare (a parità di consumi) dell'onere per il sistema Italia derivante dalla crescita dei prezzi delle materie prime, da un lato e l'altro, la distribuzione di quest'onere tra le varie componenti della collettività nazionale, tema su cui si esercita, legittimamente, il confronto politico.

L'incremento dei prezzi delle materie prime energetiche comporterà, a svolgimento favorevole, cioè in assenza di ulteriori eventi avversi e nell'ipotesi di rapida distensione delle tensioni geo-politiche, una maggiore "bolletta" di circa 100-140 miliardi di euro nel 2022 rispetto al 2019 per l'Italia come collettività (immaginando consumi energetici sostanzialmente uguali nei due anni). Questo trasferimento di potere d'acquisto è inevitabile nel breve termine, cioè nell'orizzonte rilevante per le valutazioni contenute in questa nota.

Fermato questo punto, da cui poi dipendono molte conseguenze sulle tradizionali variabili macroeconomiche, si apre la partita di come ripartire l'onere. La soluzione, condivisibile, è di alleviarne il peso prendendo a prestito dal futuro, cioè dal nostro reddito disponibile futuro che si riduce in ragione di maggiori tributi che dovremo pagare, almeno per fare fronte ai maggiori prevedibili oneri sull'ulteriore debito.

Non è una soluzione sbagliata, perché pagarla adesso e completamente avrebbe comportato una riduzione del potenziale produttivo che avrebbe avuto peggiori conseguenze anche per i lavoratori e i contribuenti del futuro, prossimo e meno prossimo.

A completamento di questa doverosa premessa, va subito evidenziato come il sistema economico italiano, in tutte le sue componenti, stia provando a rallentare, lungo ogni pezzo delle filiere, il processo di trasmissione dei maggiori costi da monte – le importazioni di materie prime – a valle – i prezzi al consumo. Questo sforzo trova un limite difficilmente valicabile nel segno del margine lordo di ciascuna impresa: se e quando diverrà negativo, la riduzione dell'attività produttiva è un'opzione che sarà diffusamente considerata.

Nell'eurozona e in Italia, in termini di variazione dell'indice dei prezzi al consumo, si è ormai tornati sui valori della fine degli anni '80. Le tensioni, che fino alla fine del 2021 erano state circoscritte quasi esclusivamente alla componente energetica, hanno cominciato a diffondersi anche ad altri settori, in particolare all'alimentare.

Stante questa situazione e pure considerando anche il moderato rallentamento atteso per il mese di aprile, derivante dalla temporanea riduzione delle accise sui carburanti e dei prezzi di energia e gas, è difficile ipotizzare un rapido rientro delle dinamiche.

Tab. 1 – La ripresa dell'inflazione
variazioni % tendenziali

	Aprile 2021	Luglio 2021	Dicembre 2021	Marzo 2022
Petrolio (euro x barile)	54,1	62,9	65,7	104,6
<i>var. % tendenziale</i>	<i>152,1</i>	<i>68,5</i>	<i>60,4</i>	<i>90,9</i>
Indice prezzi <i>commodity</i> non energetiche (ECB)	35,4	36,5	29,1	37,6
IPC (IPCA) indice generale				
USA	4,2	5,4	7,0	8,5
Euro area	1,6	2,2	5,0	7,5
Italia	1,0	1,0	4,2	6,8
inflazione di fondo				
USA	3,0	4,3	5,5	6,5
Euro area	0,8	0,9	2,7	3,2
Italia	0,2	-0,6	1,5	2,1

Anche nella migliore delle ipotesi, in cui da maggio le variazioni congiunturali seguissero l'andamento medio registrato dal 2008, l'inflazione del 2022 si attesterebbe al 5,5% in media, come si vede dalla prima colonna della tabella 2 (riquadro var. % tendenziali). Questa valutazione è prossima all'indicazione contenuta nel DEF e rappresenta l'evoluzione più favorevole. Ad oggi appare, però, scarsamente probabile, visto che è costruita adottando, per il prosieguo

dell'anno, variazioni congiunturali dei prezzi mutate da un contesto di quasi assenza di inflazione (i tredici anni che vanno dal 2008 al 2021).

Nell'ipotesi ritenuta da noi più probabile le tensioni sui prezzi, non solo energetici, dovrebbero permanere almeno fino alla fine dell'estate, determinando un'inflazione nella media dell'anno in corso del 6,5% (tab. 2, riquadro var. % tendenziali, seconda colonna).

Tab. 2 – Prezzi al consumo in Italia: tre ipotesi per il 2022

	variazioni % congiunturali			variazioni % tendenziali		
	Ipotesi con andamento storico da maggio	Ipotesi con andamento storico da settembre	Ipotesi con prolungati impulsi sui prezzi	Ipotesi con andamento storico da maggio	Ipotesi con andamento storico da settembre	Ipotesi con prolungati impulsi sui prezzi
gen. '22	1,6	1,6	1,6	4,8	4,8	4,8
feb.	0,9	0,9	0,9	5,7	5,7	5,7
mar.	1,0	1,0	1,0	6,5	6,5	6,5
apr.	0,1	0,1	0,1	6,2	6,2	6,2
mag.	0,1	0,8	0,9	6,2	7,0	7,1
giu.	0,1	0,5	0,6	6,3	7,4	7,7
lug.	0,1	0,4	0,6	5,9	7,4	7,8
ago.	0,3	0,4	0,5	5,8	7,4	7,9
set.	-0,3	-0,3	0,2	5,7	7,3	8,3
ott.	0,1	0,1	0,2	5,1	6,7	7,8
nov.	-0,1	-0,1	0,0	4,4	6,0	7,2
dic.	0,2	0,2	0,3	4,2	5,8	7,1
			anno 2022	5,5	6,5	7,0
			anno 2023	2,3	2,9	4,1

In questa situazione il 2023 partirebbe già con un'eredità di oltre un punto percentuale. Nonostante il progressivo rientro delle tensioni, l'inflazione si attesterebbe, nel 2023, al 2,9%. Questo scenario, che incorpora una normalizzazione delle dinamiche già dai mesi finali del 2022, è chiaramente soggetto a molte incognite. Vi è infatti la possibilità che le tensioni a monte persistano più a lungo, trasferendosi in misura più significativa a tutto il sistema. In quest'ipotesi l'inflazione potrebbe raggiungere il 7,0% nel 2022 e scendere solo al 4,1% nel 2023, come indicato dallo scenario "prolungati impulsi sui prezzi" riportato nella tabella 2.

2. LA FIDUCIA DELLE FAMIGLIE

Secondo l'Istat la fiducia dei consumatori è in riduzione costante tra dicembre 2021 e marzo 2022, precipitando al livello più basso da gennaio 2021. Il deterioramento del clima di fiducia delle famiglie nel mese di marzo era prevedibile, ma non con l'intensità con cui si è manifestato. Per i consumatori, si tratta di un'erosione totale del miglioramento del *sentiment* faticosamente conquistato dopo la fase peggiore della pandemia. Tutte le componenti dell'indice sono in calo, seppur con intensità diverse. Il ridimensionamento è essenzialmente dovuto al forte deterioramento del clima economico del Paese e di quello futuro.

Per avere una prospettiva più ampia, con il Censis è stata realizzata nel mese di marzo 2022 la dodicesima edizione dell'"Outlook Italia - Clima di fiducia, aspettative e consumi delle famiglie italiane". L'indagine è stata svolta su un campione di 1.000 famiglie e le interviste sono state realizzate dal 23 al 31 marzo 2022.

Dai risultati dell'indagine emerge un *sentiment* ancora caratterizzato da un'inclinazione negativa, dopo il consistente recupero registrato nella precedente indagine, e lontano dai livelli pre-Covid, confermando la preoccupazione degli intervistati per la propria situazione personale e familiare nella prospettiva del futuro a breve termine (fig. 1).

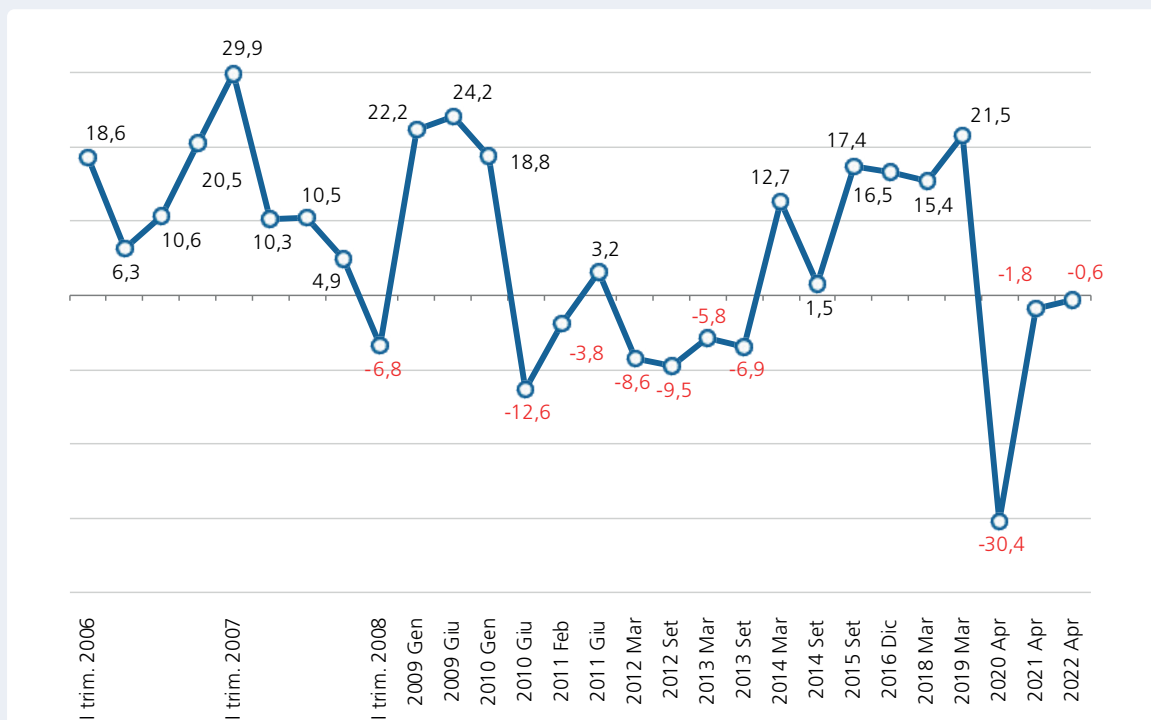
Nonostante il lieve miglioramento del saldo delle risposte ottimisti meno pessimisti registrato rispetto allo scorso anno, rimane ancora alta (36,5%) la percentuale di intervistati che si dichiara pessimista, in linea con l'andamento del clima di fiducia delle famiglie registrato a marzo dall'Istat.

L'incertezza per il futuro che stanno vivendo le famiglie è rafforzata dal 27,6% degli intervistati (in crescita rispetto all'indagine di aprile 2021) che si dichiara dubbioso ("non so") rispetto al futuro in attesa dell'evolversi degli eventi bellici e della pandemia. Si tratta di un dato non positivo, perché maggiore è l'incertezza maggiore è la potenziale instabilità della fiducia.

Senza le tensioni legate al conflitto in Ucraina e alle conseguenze sull'inflazione, avremmo osservato probabilmente non il -0,6% nella figura 1, ma uno scarto tra ottimisti e pessimisti tra +15% e +20%.

Fig. 1 – Fiducia delle famiglie Confcommercio-Censis

come vede il futuro immediato (seconda metà del 2022) per se stesso e per la sua famiglia?
saldo ottimisti (%) meno pessimisti (%)



L'orientamento verso il futuro personale e familiare meno negativo rispetto a quanto atteso per il Paese (il saldo delle risposte "ottimisti" meno "pessimisti" è -22,3% in questo caso) riflette una dicotomia, che si ritrova normalmente anche nelle altre indagini sul sentiment. Questo dato ha segnalato un'eccezione lo scorso anno, probabilmente dovuta alle caratteristiche della crisi indotta dalla pandemia che coinvolgeva in modo più diretto il singolo individuo, anche dal punto di vista della salute personale.

In conseguenza delle attese di un peggioramento dell'occupazione e della crescita dei prezzi al consumo, gli intervistati si aspettano, per la fine del 2022, una diminuzione del proprio reddito e quindi, un peggioramento della propria condizione economica familiare rispetto allo scorso anno (tab. 3).

Il brusco ridimensionamento del reddito disponibile e la fiducia in ribasso produrranno inevitabilmente per le famiglie intervistate un rallentamento dell'andamento dei consumi (tab. 3), complice anche l'aumento delle spese obbligate per il rincaro dei prezzi dell'energia che si è già trasferito sulle bollette di luce e gas.

Tab. 3 – Fiducia delle famiglie Confcommercio-Censis

andamento complessivo dei redditi e dei consumi del nucleo familiare nel futuro immediato (seconda metà del 2022): saldi tra le risposte % "aumenteranno" e "diminuiranno"

	Redditi	Consumi
marzo 2019	-6,4	8,3
aprile 2020	-38,1	-20,1
aprile 2021	-8,1	10,5
aprile 2022	-16,4	4,1

Tali elementi convergono nell'indicare che mancherà, almeno per tutto il 2022, quella spinta ai consumi derivante da un deciso incremento della pensione alla spesa. Insomma, non dovremmo assistere, o almeno non nella misura attesa fino a qualche mese fa, a quella traduzione dei risparmi forzati in maggiori consumi che avrebbe potuto sostenere il PIL nella completa ripresa dopo lo *shock* pandemico.

Tab. 4 – Intenzioni di acquisto nel 2022

% risposte: sì, prevedo di effettuare nuovi acquisti-nuove spese

	mar. 2019	apr. 2020	apr. 2021	apr. 2022	var. ass. 2021-2022
Acquisto di prodotti tecnologici	29,9	30,9	32,9	27,7	-5,2
Acquisto di elettrodomestici	29,6	24,5	31,0	27,4	-3,6
Acquisto di mobili per la casa	21,4	19,9	21,7	21,8	0,1
Spese di ristrutturazione abitazione	26,5	19,5	28,2	29,3	1,1
Acquisto di una autovettura	16,5	12,1	15,9	16,9	1,0
Acquisto di un'abitazione	6,4	4,9	7,4	7,6	0,2
Acquisto di una bicicletta	13,0	11,4	12,7	13,0	0,3
Acquisto di un motociclo/scooter	6,8	4,5	4,2	6,4	2,2
Acquisto di un altro immobile (es. box)	6,8	3,7	4,8	5,6	0,8
Acquisto di una casa di vacanza	4,0	2,3	3,3	5,1	1,8

Sia pure in un clima prospettico negativamente orientato per diverse ragioni le intenzioni di acquisto emerse dai risultati dell'indagine non appaiono così depresse: da una parte l'ampia gamma di incentivi, dall'altra la cospicua ricchezza accumulata in forma non protetta dall'inflazione, contribuiscono a tracciare un quadro di potenziale incremento della spesa.

I *driver* della ripresa dei consumi sembrano essere ancora la tecnologia e l'ambiente domestico (tab. 4), complici anche i diversi incentivi alle ristrutturazioni e manutenzioni straordinarie, ai mobili, alle aree verdi che dovrebbe coinvolgere un po' tutto il settore casa. L'interesse per i prodotti

tecnologici (27,7%), sia pure sempre elevato, risulta ridimensionato dopo l'aumento significativo, dovuto al ricorso emergenziale della didattica a distanza e dello *smartworking* che porta le famiglie italiane, nel 2020 e 2021, a dotarsi di molti nuovi strumenti informatici.

L'automobile, anche per la transizione verso l'elettrico, costituirà un altro polo attrattore di spesa, anche grazie agli incentivi di acquisto di auto e moto elettriche o a basse emissioni (tab. 4).

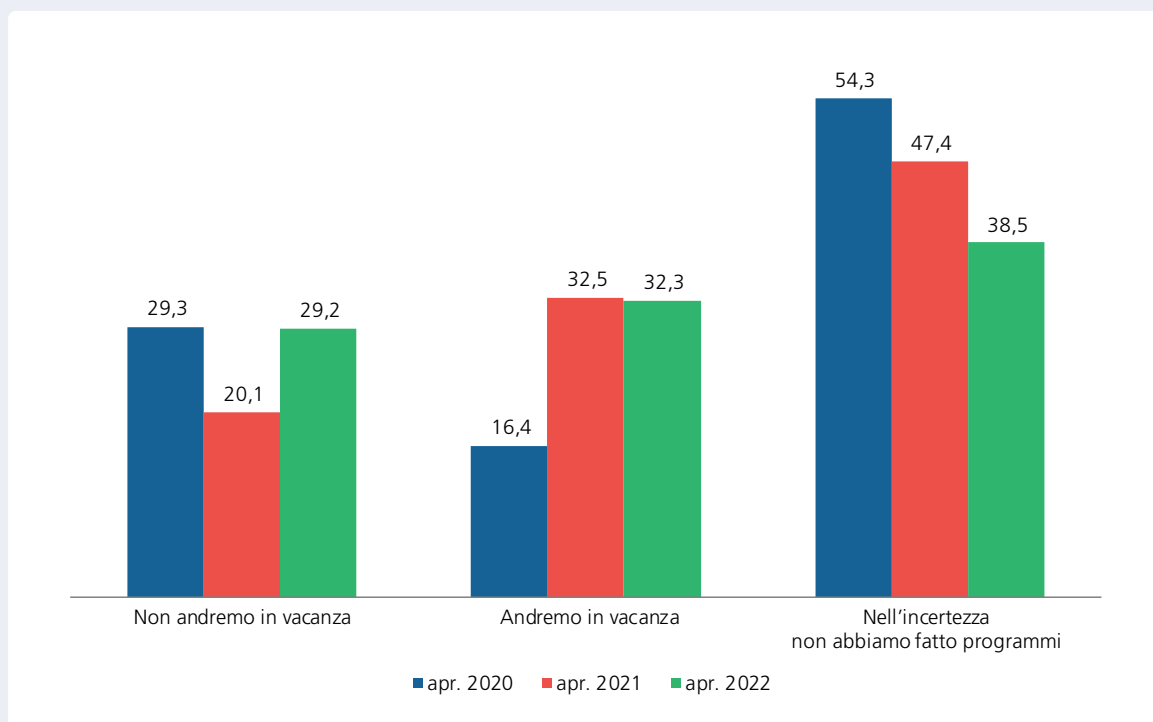
Le speranze di un consolidamento dei consumi sono rimandate, magari alla fine del 2023, ma non sono del tutto perdute. Dipende molto dalla durata del conflitto in Ucraina e delle implicazioni sui prezzi energetici e, quindi, sull'inflazione e sulla tenuta del potere d'acquisto.

L'indagine affronta anche l'orientamento delle famiglie sulle prossime vacanze estive (fig. 2).

Dopo l'attesa risalita delle intenzioni di andare in vacanza registrata lo scorso anno, confermata dai risultati positivi soprattutto del turismo interno, l'indagine indica che anche quest'anno oltre il 30% delle famiglie intervistate ha in programma di fare un vacanza.

Fig. 2 – Vacanze estive 2022

Se sarà possibile spostarsi liberamente, come si comporterà la vostra famiglia in relazione alle ferie estive del 2022?
val. %



Se la quota di chi ha già deciso di andare in vacanza è sostanzialmente simile all'anno precedente, vi è un aumento di quasi 10 punti percentuali delle famiglie che non andranno in vacanza durante l'estate 2022 rispetto al 2021. È importante inoltre sottolineare che dall'indagine emerge un'area ancora troppo ampia di incertezza (38,5%), ossia di famiglie che hanno dichiarato di non avere alcun programma e che prenderà una decisione all'ultimo momento.

La metà di quelli che non pensano di fare le vacanze, rinuncia per ragioni economiche e questo non fa che confermare quanto emerso dall'indagine: l'incertezza sul futuro prossimo non riguarda solo la condizione sanitaria o la paura per l'allargamento del conflitto, quanto piuttosto le prospettive di reddito e occupazione.

3. L'OCCUPAZIONE

La pandemia ha inciso pesantemente sul mercato del lavoro. Nel corso del 2021 con la graduale ripresa delle attività economiche, l'occupazione ha recuperato, nel complesso, oltre un milione e 600mila unità di lavoro (Ula) dopo la caduta del 2020, ma i livelli occupazionali restano, ancora, inferiori di quasi 850mila unità rispetto al 2019.

I dati del 2021 evidenziano una sostanziale differenza rispetto alla storia economica del nostro sistema produttivo degli ultimi decenni: la pandemia ha colpito in misura dirompente il settore dei servizi, primariamente market, privandolo di quella funzione anticiclica che ne aveva caratterizzato le dinamiche nel passato, cioè un comparto in grado di riassorbire e compensare gli effetti di uno *shock* avverso del ciclo economico, soprattutto sotto il profilo occupazionale. Oggi, invece, i settori terziari si trovano nella difficile situazione di pagare un prezzo molto elevato allo *shock* pandemico, stimabile in oltre 930mila unità di lavoro mancanti rispetto al 2019.

In termini previsionali, l'orizzonte che si estende dall'anno in corso sino al 2023, evidenzia un recupero ancora problematico delle posizioni perse. Ipotizziamo un lieve guadagno di produttività, compatibilmente con una crescita del PIL reale non particolarmente elevata (cfr. tab. 6 quadro macro), ma in ogni caso più che doppia rispetto all'incremento medio annuo dello +0,9% registrato nel periodo 2014-19.

Le unità di lavoro standard (Ula) sono previste crescere, nel complesso, dell'1,8% nel 2022 e dell'1,7% nel 2023; incrementi corrispondenti, alla fine del biennio, ad una variazione positiva dell'input di lavoro di quasi 840mila unità, che ne riporta il livello sui valori del 2019, recuperando così le posizioni perse per effetto della pandemia.

4. I CONSUMI

Dopo la profonda crisi registrata nel 2020, secondo la dinamica riferita ai consumi dei residenti (-10,5%; tab. 6), la domanda delle famiglie ha mostrato nel corso del 2021 una graduale tendenza al recupero (+5,2%), con una ripresa che è stata condizionata per buona parte dell'anno dal permanere di restrizioni alla mobilità e alla socialità. L'assenza, o quasi, del turismo straniero ha comportato, nel 2020, una perdita ancora più pesante della domanda per consumi all'interno del territorio italiano (-11,5%, tab. 6) a cui è seguita, anche in questo caso, una ripresa abbastanza contenuta (+5,4%, tab. 6).

Tab. 5 – I consumi sul territorio

	var. % a volume					var. % dei prezzi			
	2020	2021	2022	2023	Δ 2023/2019 mln euro a prezzi 2022	2020	2021	2022	2023
Tempo libero	-18,9	9,3	5,5	8,4	994	-0,1	0,4	3,0	2,8
Servizi ricreativi e culturali	-36,6	17,0	11,9	20,3	-44	0,3	1,3	3,9	3,5
Libri	-8,9	3,2	1,0	1,0	-146	1,3	1,6	2,9	2,7
Viaggi e vacanze	-49,1	28,0	15,5	21,2	-3.160	-2,0	1,9	5,6	4,2
Mobilità e comunicazioni	-17,8	9,2	1,5	3,7	-11.171	-2,7	2,9	6,4	2,8
Acquisto mezzi di trasporto	-17,4	2,4	-5,9	1,8	-7.178	1,5	2,0	3,3	2,9
Combustibili e lubrificanti	-20,2	17,9	0,9	1,6	-1.798	-8,2	12,2	17,1	3,4
Servizi di trasporto	-44,1	27,3	11,5	16,7	-1.656	-3,4	3,0	6,9	4,0
Telefoni e accessori	18,2	22,2	9,0	6,0	3.607	-15,5	-11,0	-0,9	0,1
Cura del sé	-12,3	4,3	2,6	2,2	-9.881	1,0	0,9	3,2	2,7
Abbigliamento e calzature	-21,1	7,1	4,0	5,0	-5.270	1,4	0,6	2,7	2,0
Servizi per la cura personale	-9,3	3,0	3,5	0,4	-488	1,5	1,3	4,4	3,4
Casa	-1,0	2,7	0,7	0,8	10.934	-0,7	2,6	8,2	1,9
Elettricità e gas	1,9	-0,4	-1,2	-0,3	-57	-9,2	17,1	50,9	1,8
Mobili ed elettrodomestici	-5,9	12,6	3,1	1,9	6.041	0,5	0,7	3,1	2,1
Pasti in casa e fuori casa	-11,4	4,6	1,7	2,3	-9.703	1,2	0,7	5,3	3,3
Alimentari e bevande	2,0	1,0	-0,2	0,0	4.996	1,3	0,2	5,4	3,4
Pubblici esercizi	-37,3	15,9	6,9	8,0	-14.962	1,2	1,9	5,1	3,1
Tot. sul territorio economico	-11,5	5,4	2,1	2,9	-23.359	-0,2	1,7	5,8	2,7
netto fitti figurativi	-13,5	6,3	2,4	3,3	-27.633	-0,3	1,9	6,5	2,9

La decisa ripresa dell'inflazione, l'emergere di tensioni internazionali e le incertezze che ancora caratterizzano l'uscita dalla fase pandemica, con un ritorno graduale del turismo *incoming*, hanno reso sempre più difficile e complesso il recupero della domanda.

Già dalla fine del 2021 si è osservato un rallentamento nei tassi di crescita. Le eccezionali variazioni dei prezzi che si sono registrate per gli energetici, regolamentati e non, hanno cominciato a spostare quote di consumo verso questi beni, considerati spese obbligate e meno reattivi alle variazioni del prezzo, rendendo più difficile il recupero di una parte dei consumi liberi.

L'ipotesi di assoluta rigidità dei consumi obbligati al proprio prezzo potrebbe essere in parte rimossa se l'estensione e l'intensità degli elementi negativi dello scenario internazionale dovessero protrarsi fino a sconfinare nel prossimo anno.

Nella nostra previsione i consumi sul territorio non tornerebbero, neanche nella media del 2023, ai livelli del 2019 con un delta, espresso ai prezzi del 2022, superiore ai 23 miliardi di euro.

La situazione, per le sei macro-funzioni di consumo considerate, si presenta articolata (tab. 5). In maggiore difficoltà risultano le spese per la mobilità (con un deficit rispetto al 2019 di oltre 11 miliardi, a prezzi 2022, legati alle difficoltà del settore dell'*automotive*), la cura del sé (con un differenziale rispetto al 2019 di quasi 10 miliardi) e i pasti e le consumazioni fuori casa (poco meno di 15 miliardi in meno rispetto ai livelli pre-pandemia).

5. GLI INVESTIMENTI

Sul fronte degli investimenti in termini reali, dopo la performance in doppia cifra del 2021 (+17,0%), favorita anche dal confronto statistico con il 2020 (-9,1%), a cui ha contribuito in misura rilevante la netta accelerazione degli investimenti in costruzioni (+22,3%), il profilo del nostro orizzonte previsivo è nettamente più modesto.

Nel 2022 e nel 2023 gli incrementi risulterebbero, rispettivamente, del +3,4% e del +3,9% (cfr. tab. 6 quadro macro).

Riteniamo che la componente degli investimenti fissi netti, assunta valori molto contenuti, risultando predominante la voce degli ammortamenti. Quindi lo *stock* di capitale produttivo, nel biennio di previsione, evidenzerebbe una sostanziale stagnazione, con incrementi dell'ordine di circa un decimo di punto. La scarsa dinamicità del capitale come input produttivo spiega in parte il profilo più attenuato del nostro PIL nel 2022 rispetto alle previsioni del Governo nel DEF.

Nel DEF il Governo attribuisce al Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (i fondi europei del RRF, *Recovery and Resilience Facility*) un ruolo decisivo nel rilancio degli investimenti fissi lordi della PA e, quindi, nel complesso degli investimenti *tout court*. Secondo la previsione governativa, gli investimenti fissi lordi nel complesso crescerebbero, nello scenario programmatico, del +7,3% nell'anno in corso e del +5,5% nel 2023. Elaborando i dati forniti dal DEF relativamente all'impatto del RRF sulle previsioni, si avrebbe un contributo – sommando sovvenzioni e prestiti – di circa 17 miliardi di euro nel 2022 e di quasi 24 miliardi di euro nel 2023. La stima del Governo è riferita allo scenario tendenziale, poiché l'attuazione del PNRR rientra nel quadro a legislazione vigente. La maggiore crescita degli investimenti di alcuni decimi di punto nello scenario programmatico dipende, infatti, dalle ulteriori misure a sostegno di famiglie e imprese, derivanti dall'aver mantenuto l'indebitamento netto al 5,6%, come nel Documento Programmatico di Bilancio dell'ottobre scorso, rispetto al migliore tendenziale del 5,1%.

Ora, considerando che i livelli di investimenti fissi lordi tendenziali a prezzi correnti previsti nel DEF ammontano nel biennio considerato, rispettivamente a oltre 388 miliardi di euro e a poco più di 416 miliardi di euro, ne consegue che nelle valutazioni del Governo, i fondi RRF impiegati contribuirebbero ad attivare una mole consistente di investimenti privati.

La nostra previsione, invece, sconta un contesto di mercato meno favorevole per gli investimenti privati, anche per effetto della probabile adozione da parte della BCE di una politica monetaria più restrittiva del passato per contrastare le forti tensioni inflazionistiche. Infatti, i livelli di investimento a prezzi correnti della nostra previsione risultano inferiori a quelli ipotizzati dal Governo di quasi 13 miliardi nel 2022 e di poco meno di 5 miliardi nel 2023 e ciò spiega, in parte, il profilo di crescita reale più attenuato rispetto allo scenario del DEF.

6. IMPORT ED EXPORT

Riguardo al contributo della domanda estera netta, il contesto di riferimento delle esogene internazionali mostra un sostanziale dimezzamento della crescita del commercio mondiale nel 2022 e nel 2023 rispetto al brillante recupero del 2021 (+9,8%).

Si può dunque immaginare, anche a causa delle attuali problematiche di tipo geopolitico (aspro e prolungato conflitto armato in Ucraina e crescita inusitadamente elevata delle quotazioni delle materie prime, energetiche e non), uno scenario meno favorevole per le performance esportative del nostro *made in Italy* basato su una rete diffusa di PMI.

La nostra previsione delle esportazioni in volume ipotizza incrementi del +3,6% nell'anno in corso (il 2021 aveva chiuso con +13,3%, in totale recupero della contrazione di analoga entità del 2020) e del +3,9% nel 2023, a condizione che le tensioni internazionali si esauriscano nell'arco dei prossimi mesi e gli scambi internazionali ritornino su livelli di normalità.

Sul fronte delle importazioni in volume, ipotizziamo una crescita del +3,8% nel 2022 e del +4,9% nel 2023. La dinamica dell'import, riflette il profilo di crescita contenuto della spesa delle famiglie per consumi (cfr. tab. 6 quadro macro), proprio perché una parte piuttosto rilevante dell'assorbimento domestico è soddisfatta da beni e servizi importati, ma ne segue, comunque, il miglioramento previsto per il 2023.

Nel complesso, dati i tassi di variazione di esportazioni e importazioni, il contributo alla crescita del PIL del saldo estero dovrebbe risultare vicino allo zero nel 2022 e negativo per circa tre decimi di punto nel 2023.

7. IL PIL E IL QUADRO MACROECONOMICO

Mettendo a sistema le valutazioni sviluppate nei paragrafi precedenti si perviene alla previsione del prodotto lordo nella formulazione degli impieghi finali (tab. 6).

Tab. 6 – Il quadro macroeconomico
v.m.a. % in termini reali delle componenti del PIL

	2008-13	2014-18	2019	2020	2021	2022	2023
PIL(a)	-1,5	0,9	0,5	-9,0	6,6	2,1	2,4
Importazioni di beni e servizi	-2,8	4,7	-0,7	-12,1	14,2	3,8	4,9
Spesa delle famiglie residenti	-1,3	1,1	0,2	-10,5	5,2	2,0	2,7
- Spesa sul territorio economico	-1,3	1,2	0,3	-11,5	5,4	2,1	2,9
Spesa delle A.P. e ISP	-0,5	-0,1	-0,5	0,0	0,7	2,1	0,2
Investimenti fissi lordi	-5,2	1,9	1,2	-9,1	17,0	3,4	3,9
Esportazioni di beni e servizi	-0,7	3,3	1,6	-13,4	13,3	3,6	3,9
Inflazione (IPC)	2,1	0,5	0,6	-0,2	1,9	6,5	2,9
Occupazione (Ula in 000 - var. ass.)	-1.867	885	12	-2.483	1.638	431	408
Occupazione (Ula in 000 - var. %)			0,0	-10,3	7,6	1,8	1,7

(a) la variazione del PIL incorpora il contributo alla crescita degli investimenti in scorte.

Solo nel 2023 dovrebbero potersi recuperare completamente i livelli di attività economica registrati nella media del 2019. Nell'ipotesi qui adottata di un deciso rientro degli impulsi negativi provenienti dai prezzi delle materie prime energetiche e dallo scenario geopolitico, la crescita nel 2023 sarebbe moderatamente più elevata di quella dell'anno in corso.

I consumi sarebbero leggermente meno e più dinamici del prodotto rispettivamente nel 2022 e nel 2023, in ragione della risposta della spesa delle famiglie alle mutate condizioni del potere d'acquisto derivante da un'inflazione particolarmente elevata nel 2022 (6,5%), ma in rientro nell'anno successivo (2,9%, misurata come variazione dell'indice dei prezzi al consumo).

Il confronto tra dinamiche del PIL e dell'input di lavoro, nella metrica delle Ula, cioè approssimativamente degli occupati a tempo pieno, indica un leggera crescita della produttività del lavoro, pure in un contesto di stagnazione degli investimenti netti (mentre sono in forte crescita gli investimenti al lordo degli ammortamenti).

Sotto il profilo congiunturale, la tabella 7 chiarisce i profili trimestrali previsti per la dinamica di PIL e consumi.

Tab. 7 – PIL, spesa delle famiglie residenti e consumi sul territorio
milioni di euro in valori concatenati anno riferimento 2015, variazioni % trimestrali congiunturali e tendenziali e variazione percentuali annuali

	T1-2019	T2-2019	T3-2019	T4-2019	T1-2020	T2-2020	T3-2020	T4-2020	T1-2021	T2-2021	T3-2021	T4-2021
PIL	432.171	433.504	433.412	429.962	404.572	353.433	410.119	403.751	404.986	415.940	426.240	428.833
var. % cong.	0,2	0,3	0,0	-0,8	-5,9	-12,6	16,0	-1,6	0,3	2,7	2,5	0,6
var. % tend.	0,6	0,9	0,8	-0,3	-6,4	-18,5	-5,4	-6,1	0,1	17,7	3,9	6,2
CONS TERR	264.077	264.857	265.032	264.448	243.391	212.982	245.502	235.114	231.325	244.383	256.289	255.081
var. % cong.	0,0	0,3	0,1	-0,2	-8,0	-12,5	15,3	-4,2	-1,6	5,6	4,9	-0,5
var. % tend.	0,4	0,4	0,4	0,2	-7,8	-19,6	-7,4	-11,1	-5,0	14,7	4,4	8,5
CONS RES	258.719	259.457	259.589	258.861	240.554	212.911	240.208	233.884	231.396	243.641	250.495	250.369
var. % cong.	0,0	0,3	0,1	-0,3	-7,1	-11,5	12,8	-2,6	-1,1	5,3	2,8	-0,1
var. % tend.	0,2	0,3	0,3	0,0	-7,0	-17,9	-7,5	-9,6	-3,8	14,4	4,3	7,0
	T1-2022	T2-2022	T3-2022	T4-2022	T1-2023	T2-2023	T3-2023	T4-2023	2020	2021	2022	2023
PIL	422.829	424.098	429.187	434.337	436.074	437.383	438.695	440.011	-9,0	6,6	2,1	2,4
var. % cong.	-1,4	0,3	1,2	1,2	0,4	0,3	0,3	0,3				
var. % tend.	4,4	2,0	0,7	1,3	3,1	3,1	2,2	1,3				
CONS TERR	253.040	252.028	251.524	251.524	253.536	256.832	261.198	265.378	-11,5	5,3	2,1	2,9
var. % cong.	-0,8	-0,4	-0,2	0,0	0,8	1,3	1,7	1,6				
var. % tend.	9,4	3,1	-1,9	-1,4	0,2	1,9	3,8	5,5				
CONS RES	249.117	248.619	248.619	248.867	250.609	252.865	257.163	261.278	-10,5	5,2	2,0	2,7
var. % cong.	-0,5	-0,2	0,0	0,1	0,7	0,9	1,7	1,6				
var. % tend.	7,7	2,0	-0,7	-0,6	0,6	1,7	3,4	5,0				

È evidente la debolezza nei consumi nel complesso, che recupererebbero i massimi del 2019 solo nell'ultimo quarto del 2023, mentre il PIL recupererebbe completamente alla fine dell'anno in corso.

D'altra parte, le difficoltà che l'economia italiana incontra negli attuali difficili tornanti congiunturali sono enfatizzate da problemi strutturali di produttività che hanno radici lontane nel tempo delle quali una rappresentazione sintetica piuttosto efficace è data dagli indici di prodotto reale pro capite nella comparazione internazionale di lungo periodo (tab. 8).

Tab. 8 – Il PIL reale pro capite nella comparazione internazionale

indici 1992=100,0 e var. % cumulate 2019-2021

	Germania	Spagna	Francia	Italia	UK	USA	Giappone
1992	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1993	98,6	98,3	98,9	99,2	102,5	101,3	99,9
1994	100,7	100,0	101,1	101,2	105,9	104,1	100,6
1995	101,8	102,3	102,7	103,9	108,4	105,6	103,0
1996	102,5	104,5	103,8	105,1	110,8	108,4	106,0
1997	104,3	108,0	105,7	107,1	115,8	111,9	106,8
1998	106,4	112,5	109,2	109,1	119,2	115,4	105,1
1999	108,5	117,0	112,3	110,6	122,7	119,5	104,6
2000	111,7	122,7	116,1	115,0	126,6	123,3	107,3
2001	113,5	126,7	117,6	116,9	128,6	123,3	107,4
2002	113,2	128,4	118,0	116,9	131,0	124,1	107,2
2003	112,5	129,5	118,0	116,5	134,0	126,3	108,7
2004	113,9	131,8	120,7	117,3	136,5	130,1	111,0
2005	114,9	134,1	121,5	117,7	138,9	133,4	112,9
2006	119,6	136,9	123,8	119,3	141,9	135,9	114,4
2007	123,1	139,2	126,1	120,5	143,8	137,2	116,0
2008	124,9	138,1	125,7	118,1	142,4	136,2	114,5
2009	118,1	131,8	121,5	111,4	135,5	131,4	108,0
2010	123,5	131,8	123,0	112,6	136,9	133,9	112,4
2011	128,1	130,1	125,3	113,0	137,9	134,9	112,6
2012	128,5	126,1	124,9	109,4	138,9	137,2	114,4
2013	128,8	125,0	124,9	107,1	140,9	138,7	116,9
2014	131,0	126,7	125,7	107,1	143,8	140,8	117,3
2015	131,7	131,8	126,4	108,3	146,3	143,5	119,3
2016	133,8	135,8	127,6	109,8	148,3	145,1	120,4
2017	136,7	139,8	129,9	111,8	150,7	147,3	122,6
2018	137,7	142,0	131,8	113,0	152,2	150,9	123,6
2019	139,1	143,8	133,7	113,8	154,2	153,7	124,2
2020	132,4	127,8	122,6	104,3	138,4	147,6	118,7
2021	136,3	133,0	130,7	111,8	147,8	155,4	121,8
var. % cumulata 2019-2021							
	-2,0	-7,5	-2,3	-1,7	-4,2	1,2	-1,9

Appare evidente, infatti, il sensibile ritardo in termini di crescita sperimentato dal nostro Paese rispetto ad alcune delle principali economie avanzate. Nel trentennio considerato, in termini cumulati, il nostro PIL reale pro capite è cresciuto di meno del 12%, vale a dire un ritmo corrispondente ad uno scarso 0,4% medio annuo. Nello stesso arco temporale, la crescita cumulata degli USA è stata di oltre il 55%, così come quelle di Germania e Spagna superiori al 33%, per citare modelli di sistemi produttivi simili al nostro in quanto partner UE.

Unica nota positiva, il fatto che nel biennio 2019-21, inclusivo della recessione di ampiezza inusitata determinata dalla pandemia, la nostra economia abbia espresso, subito dopo gli USA, *performance* migliore tra quelle considerate, riuscendo a contenere la contrazione del prodotto pro capite in termini cumulati ben al di sotto del 2%.

8. DEFICIT E DEBITO PUBBLICO

Sulle variabili di finanza pubblica si condividono approccio previsionale e obiettivi del governo, in particolare quelli dichiarati e quantificati nel DEF. Si apprezza anche il necessario utilizzo degli spazi fiscali ai fini del sostegno a imprese e famiglie per contrastare (ancorchè molto parzialmente) i perniciosi effetti degli incrementi dei prezzi dei beni energetici, strategia che porta il deficit tendenziale dal 5,1% del PIL al 5,6%. Tuttavia, assumendo i livelli di deficit e debito dei documenti programmatici, in ragione di differenti valutazioni sulla crescita reale nel 2022 e sul deflatore del prodotto nel medesimo anno, il rapporto debito PIL nel nostro esercizio scenderebbe in misura trascurabile nell'anno in corso piuttosto che ridursi e nel 2023 si ridurrebbe permanendo su una quota un po' più alta di quanto si desume dal DEF.

Le ragioni della minore crescita reale derivano dalla maggiore inflazione prevista che si riflette minori consumi. Anche l'effetto della variazione della parte nominale del prodotto – il deflatore – è meno favorevole secondo le nostre previsioni. Riteniamo che, a causa di un deflatore delle importazioni che si muoverebbe attorno al 15% nel corso del 2022, il deflatore del PIL crescerebbe meno di quanto ipotizzato nei documenti ufficiali, fermandosi ad una variazione del 2%.

Poiché la variazione percentuale del rapporto debito PIL è (approssimativamente) la differenza tra la variazione del livello del debito nominale e la somma tra la crescita reale e la variazione del tasso implicito del prodotto, essendo queste due ultime componenti più ridotte, il rapporto tenderebbe a crescere moderatamente o a stabilizzarsi. Numericamente, la stima del DEF è: var. % rapporto debito PIL = 3,39%-3,1%-3% (negativa) mentre la nostra valutazione è 3,39%-2,1%-2,0% (che implica una sostanziale stabilizzazione del rapporto).

Ciò non modifica il quadro di finanza pubblica. Esteticamente, se così si può dire, rileverebbe sensibilmente, invece, la differenza tra una riduzione del rapporto e una sua stabilizzazione collocando soltanto nel futuro prossimo il momento di inizio della discesa del rapporto debito PIL.

Dettagli a cui i prenditori di titoli del nostro debito, venendo a mancare la domanda da parte dell'eurosistema, potrebbero non essere del tutto indifferenti.

9. DEMOGRAFIA D'IMPRESA

La struttura produttiva dell'Italia alla fine del 2021 è caratterizzata dal ruolo preminente dei servizi nel quale opera circa il 62% delle imprese attive, secondo quanto risulta negli archivi delle Camere di Commercio (tab. 9).

In particolare l'area di interesse della rappresentanza di Confcommercio, indicata come Area Confcommercio ovvero l'insieme dei settori del commercio, turismo, trasporti e altri servizi – i servizi di mercato, in breve – concentra il 54,7% del tessuto produttivo del Paese.

Tab. 9 – Le imprese attive in Italia
anno 2021

	numero	comp. %
AGRICOLTURA	724.346	14,0
INDUSTRIA	1.248.029	24,2
SERVIZI (a + b)	3.189.464	61,8
Area Confcommercio (a)	2.825.256	54,7
Commercio	1.342.454	26,0
-- Auto, moto	158.902	3,1
- -Ingrosso e intermediari	433.551	8,4
-- Dettaglio	750.001	14,5
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	399.174	7,7
-- Alloggio	58.564	1,1
-- Attività dei servizi di ristorazione	340.610	6,6
Trasporto e magazzinaggio	145.625	2,8
Servizi di informazione e comunicazione	126.298	2,4
Attività immobiliari	263.832	5,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	209.456	4,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi supporto imprese	195.608	3,8
Attività artistiche, sportive e intrattenimento	70.954	1,4
Altri servizi (*)	71.855	1,4
Altre attività di servizi (b)	364.208	7,1
Imprese non classificate	2.992	0,1
Totale economia	5.164.831	100,0

(*) comprende: amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale.

Per quanto riguarda la demografia d'impresa, il bilancio del 2020 e del 2021, anni che hanno risentito degli effetti della pandemia sul sistema economico, evidenzia un andamento particolare del flusso delle iscrizioni/cancellazioni se confrontato con quanto accaduto in un anno "normale" come il 2019 (tab. 10).

Tab. 10 – Nati-mortalità delle imprese in Italia

	anno 2019			anno 2020			anno 2021		
	iscriz.	cess. *	saldo	iscriz.	cess. *	saldo	iscriz.	cess. *	saldo
AGRICOLTURA	23.338	35.582	-12.244	21.151	29.589	-8.438	23.205	28.712	-5.507
INDUSTRIA	57.075	84.446	-27.371	48.289	66.449	-18.160	61.267	82.036	-20.769
SERVIZI (a + b)	137.896	218.656	-80.760	115.250	190.065	-74.815	129.236	211.822	-82.586
Area Confcommercio (a)	119.366	196.501	-77.135	98.088	168.422	-70.334	110.660	189.388	-78.728
Commercio	55.645	104.307	-48.662	46.256	85.674	-39.418	50.344	96.170	-45.826
-- Auto, moto	6.196	8.460	-2.264	4.960	7.341	-2.381	5.133	8.652	-3.519
-- Ingrosso e intermediari	19.916	33.208	-13.292	16.245	27.409	-11.164	16.833	33.501	-16.668
-- Dettaglio	29.533	62.639	-33.106	25.051	50.924	-25.873	28.378	54.017	-25.639
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	16.019	29.537	-13.518	10.889	25.542	-14.653	10.458	26.002	-15.544
-- Alloggio	2.834	2.558	276	1.682	2.850	-1.168	1.516	2.872	-1.356
-- Attività dei servizi di ristorazione	13.185	26.979	-13.794	9.207	22.692	-13.485	8.942	23.130	-14.188
Trasporto e magazzinaggio	2.997	8.538	-5.541	2.236	7.465	-5.229	2.643	8.923	-6.280
Servizi di informazione e comunicazione	7.086	8.495	-1.409	6.572	8.010	-1.438	7.965	10.132	-2.167
Attività immobiliari	5.299	10.339	-5.040	4.549	9.751	-5.202	6.209	12.067	-5.858
Attività professionali, scientifiche e tecniche	13.772	14.205	-433	12.445	13.289	-844	16.153	14.372	1.781
Noleggio, ag. viaggio, servizi supp. imprese	13.527	13.968	-441	11.014	12.225	-1.211	12.088	14.335	-2.247
Att. artistiche, sportive e intrattenimento	2.846	4.115	-1.269	2.179	3.438	-1.259	2.558	4.121	-1.563
Altri servizi (**)	2.175	2.997	-822	1.948	3.028	-1.080	2.242	3.266	-1.024
Altre attività di servizi (b)	18.530	22.155	-3.625	17.162	21.643	-4.481	18.576	22.434	-3.858
Imprese non classificate	134.743	23.534	111.209	107.618	21.583	86.035	118.888	21.866	97.022
Totale economia	353.052	362.218	-9.166	292.308	307.686	-15.378	332.596	344.436	-11.840

(*) il numero delle cessazioni comprende quelle d'ufficio; (**) comprende: amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale.

Il primo aspetto di discontinuità è la riduzione del tasso di natalità delle imprese, ovvero l'avvio e la registrazione presso le Camere di Commercio di nuove iniziative imprenditoriali; va precisato che era decrescente già in passato, ma la crisi pandemica, direttamente e indirettamente, ne ha ampliato la dimensione, rispecchiando le aspettative pessimistiche nel breve-medio periodo da parte dei potenziali neoimprenditori.

Nel complesso dei settori economici il fenomeno della denatalità si è manifestato in maniera significativa nel 2020 per poi attenuarsi nel 2021, ma sempre rimanendo al di sotto dei

valori registrati nel 2019. Il numero delle nuove iscrizioni al Registro imprese, infatti, è passato da 353mila unità del 2019 a 292.308 unità nel 2020 per poi risalire a 332.596 unità nel 2021. Una maggiore problematicità ha presentato il settore legato ai servizi di alloggio e ristorazione dove le iscrizioni sono risultate in calo sia nel 2020 che nel 2021.

Allo stesso tempo la mortalità delle imprese, pur registrando un numero significativo di cancellazioni di attività produttive, risulta fortemente ridotta rispetto agli andamenti di un anno "normale" come il 2019.

Guardando, infatti, i dati relativi all'andamento delle cessazioni nel 2020 e nel 2021, il loro numero è rimasto sotto il livello riscontrato nel 2019 sia se si considera la totalità dei settori economici che l'aggregato rappresentato dall'Area Confcommercio.

Blocco dei licenziamenti, attesa di ristori a sostegno dell'attività, utilizzo della cassa integrazione, la fiducia in una ipotetica ripresa dell'economia, possono essere state le cause che hanno indotto molti imprenditori a non chiudere in maniera definitiva l'azienda, certificandone la cessazione presso i registri delle Camere di Commercio. In sostanza, è come se il sistema imprenditoriale abbia vissuto – e, in parte, stia ancora vivendo – in una condizione di "congelamento" delle attività.

Per l'anno in corso l'evoluzione demografica delle imprese potrebbe risentire di un quadro economico caratterizzato dal peggioramento delle condizioni di mercato che da un lato metterebbe a rischio la tenuta e l'effettiva operatività di molte imprese nel breve e medio periodo, dall'altro favorirebbe ancora lo scoraggiamento nell'avviare nuove attività.

